



Cattedrale, 14 marzo 2020

Domenica III settimana di Quaresima.

Gen 37,3-4.12-13.17-28; Mt 21,33-43.45.

L'acqua viva dello Spirito di Verità

È noto il fatto che l'evangelista Giovanni ha una singolare predilezione a narrare una serie di incontri significativi di Gesù con varie persone e ad evidenziarne il significato teologico, anche rispetto alla forma letteraria delle parabole e delle allegorie. È il caso dell'incontro con la donna samaritana al pozzo di Sicar, detto di Giacobbe. Il lungo viaggio a piedi che lo aveva condotto fin lì da Gerusalemme, in compagnia dei discepoli, aveva fiaccato anche a Gesù le forze. Ha fame, e perciò manda i discepoli a fare provvista di pane. Ha sete e domanda da bere ad una donna samaritana sopraggiunta in quel momento ad attingere acqua al pozzo profondo. Andiamo al dunque. Come sua abitudine, l'evangelista Giovanni costruisce il dialogo su equivoci. Dopo averle chiesto da bere l'acqua del pozzo, Gesù promette alla donna un'acqua viva. Quell'acqua viva si identifica con lo Spirito Santo che Gesù avrebbe effuso sulla Chiesa nascente e sull'intera umanità dall'alto della sua croce, come frutto del suo mistero pasquale. E proprio sul tema dello Spirito Santo attira l'attenzione della donna quando da essa viene interrogato sul luogo idoneo all'adorazione di Dio: "i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità", cioè nello Spirito Santo, lo Spirito di Amore del Padre e del Figlio Verità. Un terzo tema che l'evangelista evidenzia in termini di equivocità riguarda il pane. I discepoli giungono con il pane appena acquistato. E Gesù li sorprende, e per così dire li spiazza, quando dice loro di avere un altro pane. Il pane a cui fa riferimento e di cui Gesù per primo si nutre è la volontà del Padre: "Mio cibo è fare la volontà del Padre". Ecco dunque svelato il mistero della vita trinitaria: l'acqua simboleggia lo Spirito Santo; il pane simboleggia la volontà del Padre. E Gesù si alimenta di ambedue.

Siamo arrivati alla terza tappa del tempo forte liturgico della Quaresima. La liturgia della Parola ci rilancia sul nuovo tragitto settimanale che ci attende. Purtroppo con una accentuata trepidazione sull'evolversi della complessa situazione determinata dal coronavirus. In ogni caso è un tempo che vogliamo vivere da cristiani. Facendo nostri i messaggi di Gesù a noi trasmessi dalla Liturgia.

Raccogliamo anzitutto quello che ho segnalato come terzo: fare la volontà del Padre. In primo luogo sbarazziamoci da un possibile equivoco, cui soggiace un sospetto alquanto

diffuso nella mentalità popolare che il coronavirus sia volontà di Dio, inviato da Dio per punire l'umanità dei suoi gravi e innumerevoli peccati. Il male non ce lo manda Dio. Ce lo facciamo da soli. Ce lo causano l'egoismo, l'indifferenza, l'avidità, la cattiveria, la sopraffazione, la mancanza di coscienza etica. In concreto questo virus, come altri virus letali, è in gran parte l'effetto di una allucinante superficialità, segnata da irresponsabilità, con cui è stato preso fin dagli inizi in Cina e dal suo dilagare nel mondo, anche dove ora tutto rimane velato benché in via di diffusione, per altrettanta superficialità e irresponsabilità. Volontà di Dio è vivere questa situazione con Lui, lasciandosi da Lui illuminare sul da farsi, e adattandosi alle normative serie in vigore che tendono a renderci tutti più responsabili gli uni degli altri. Volontà di Dio è creare un forte senso di solidarietà a livello di globalizzazione, cioè creare la coscienza della necessità improrogabile di quella che papa Francesco ripetutamente chiama "globalizzazione della solidarietà".

E una seconda riflessione ci viene dal riferimento all'acqua viva dello Spirito Santo. In certi momenti non sappiamo più a chi appellarci, tanto è complessa, caotica e ingovernabile la situazione. La fede cristiana ci assicura che l'ammiraglio dello storia, nel progetto salvifico della Trinità, è lo Spirito Santo. Sempre va invocato. Ma oggi in particolare, in un travaglio così profondo e così vasto come quello che stiamo subendo, invocare l'intervento dello Spirito Santo è atto di saggezza di governo del mondo. Per fede sappiamo che allo Spirito Santo compete la realizzazione dell'armonia nel Mistero della vita trinitaria, nel cosmo e nell'umanità. Ma, mentre nel Mistero della vita trinitario lo Spirito Santo trova assoluta corrispondenza, e nel cosmo nessuna opposizione, nell'umanità da sempre ha trovato e trova resistenze a non finire. A causa del peccato originale, che è libera e aperta ribellione al progetto di Dio, l'umanità non si vuole armonia, il solo sistema che le garantisce una storia di civiltà. Questo è un momento particolarmente opportuno per scoprire insieme la bellezza dell'armonizzazione dei popoli, e perciò di invocare lo Spirito Santo perché, nel suo dinamismo universale di amore, ce ne conceda il dono.

Le due letture della liturgia di questo venerdì della seconda settimana di Quaresima svelano la logica segreta della Provvidenza di Dio: nella sconfitta trova l'humus per la vittoria. La pagina della Genesi narra le vicende di Giuseppe l'ebreo, undicesimo figlio di Giacobbe, invidiato a morte dai fratelli. Approfittando di una singolare opportunità, di una sua visita mentre erano al pascolo assai lontano da casa, dapprima decidono di ucciderlo, poi si accordano di venderlo a degli schiavisti di passaggio. Così, come è noto, Giuseppe finì dapprima schiavo del faraone d'Egitto poi, per vie misteriose, provvidenziali, addirittura

visir, cioè viceré d’Egitto. E fu lui stesso, Giuseppe, grazie alla sua genialità manageriale, una provvidenza per tutto il popolo d’Egitto che si arricchì in modo strepitoso e per i suoi stessi fratelli che salvò dalla fame. Il colpo di genio lo conosciamo: nei tempi di raccolto abbondante ammassò il grano eccedente in granai appositamente costruiti, invece di sperperarlo. Questo è il gioco segreto della Provvidenza. Indecifrabile all’uomo mentre sta svolgendosi. Comprensibile a cose fatte. È quanto sta accadendo in questo momento che ci sta togliendo il respiro a causa del coronavirus, divenuto ormai un familiare scomodo e fastidioso, una pestilenza dagli esiti, anche sociali ed economici, preoccupanti. A fenomeno spento, quali effetti “positivi” potremo constatare con animo libero? Ne potremmo prevedere già non pochi, se l’umanità sarà stata in grado di captarne le lezioni di una storia travagliata. Che cosa sta tessendo la Provvidenza nel quadro di un fenomeno assolutamente negativo, che non ha origine da Essa, e che l’uomo ha gestito assai male, con incredibile superficialità e con mancato senso di corresponsabilità?

Pure il testo del vangelo, che riporta la parabola dei vignaioli omicidi, si conclude con una sorpresa della Provvidenza: il Regno sottratto ai vignaioli omicidi viene affidato ad altri, che non l’avrebbero avuto in gestione se i primi gestori ne fossero stati degni. Esserne degni significa, infatti, anche per noi oggi, non meno che per il popolo ebraico a suo tempo, soprattutto accogliere come nostra pietra angolare la pietra scartata, cioè Gesù Cristo, che il mondo ebraico nel suo insieme ha rifiutato. Accogliere Cristo, come nostro unico Salvatore, sempre, nei momenti di prosperità e nei “venerdì santo” della vita, personale o collettiva, come nella situazione presente. In secondo luogo, vuol dire anche assumere la gestione dei talenti di cui Dio fa dono con forte senso di responsabilità, riconoscendoli doni suoi e non proprietà privata. In funzione del bene del corpo ecclesiale e del corpo sociale, soprattutto nei casi di emergenza e di grave necessità. Del resto, è quanto stanno esemplarmente testimoniando tantissimi operatori sanitari. Anche oltre le loro forze. Chissà che a fenomeno coronavirus concluso ci ritroviamo un po’ tutti più umanizzati, sensibili, predisposti a mettere insieme le risorse e, Dio lo voglia, più purificati nella nostra fede.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona